

Uguaglianza di genere, quel filo rosso che porta alla sostenibilità

LINK: https://www.repubblica.it/dossier/economia/sostenibilita-e-innovazione/2020/10/26/news/uguaglianza_di_genere_e_il_filo_rosso_che_porta_alla...



Uguaglianza di genere, quel filo rosso che porta alla sostenibilità di Viola Stefanello "I piani di lungo termine intrapresi da Paesi a noi vicini come Spagna, Portogallo e Francia sui servizi alla Famiglia e per la parità dei congedi genitoriali ha aumentato la natalità e l'occupazione femminile, portando quest'ultima alla media europea L'Italia non è un paese per donne. Lo ripetono dall'inizio della crisi sanitaria esperti e attivisti, lo sostengono dati provenienti da più fonti. Secondo il World Economic Forum l'Italia arretra per la parità di genere nei settori della politica, dell'economia, e dell'istruzione, scivolando al 76 esimo posto su 153 Paesi, dal 70esimo posto dell'anno scorso. Un ritratto simile emerge dal rapporto dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, che ha assegnato alla penisola il punteggio più basso di tutti gli Stati membri dell'Ue per quando riguarda le discriminazioni nell'accesso

al mondo del lavoro e ad una serena conciliazione tra lavoro e famiglia. Lo si può notare osservando che il tasso di occupazione femminile è bloccato a un misero 49% - un dato che al Sud raggiunge picchi del 70%. O leggendo le conclusioni dello studio dell'Indice di digitalizzazione dell'economia e della società della Commissione europea, che sottolinea come in Italia esista un divario di genere evidente in tutti i campi presi in analisi. "Solo chi non vede questi dati può pensare che le istanze sulla parità di genere siano capricci", afferma **Claudia Segre**, presidente e fondatrice di **Global Thinking Foundation**, fondazione che lavora all'alfabetizzazione finanziaria delle fasce più deboli della popolazione per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030. Agenda che include esplicitamente e a più riprese il raggiungimento della parità

di genere, a cui è dedicato l'obiettivo 5. "L'uguaglianza di genere permea e attraversa trasversalmente tutti i 17 obiettivi globali dell'Agenda 2030 come un filo rosso che si lega all'ottenimento di una sostenibilità economica diffusa e globale", spiega la fondatrice. Se nell'immaginario di molti la sostenibilità si collega all'inquinamento e all'impatto umano sull'ambiente, si tratta piuttosto di una condizione che vede riuniti aspetti ambientali, economici e sociali che interagiscono tra loro. Il raggiungimento della parità di genere è ritenuto essenziale per il raggiungimento di molti altri obiettivi di sviluppo sostenibile, come la piena partecipazione e all'educazione a tutti i livelli, la partecipazione al mercato del lavoro e l'accesso ai diritti e ai servizi per la salute sessuale e riproduttiva. Che a sua volta creerebbe un circolo virtuoso anche dal

punto di vista delle risorse: si stima infatti che un corretto approccio alla salute sessuale e riproduttiva, unito a una maggiore istruzione e accesso al mercato di lavoro, confluiscono in un contenimento della natalità che si riflette in una minor richiesta di risorse - a partire dall'acqua potabile. "È ampiamente dimostrato che l'emancipazione delle donne e delle ragazze aiuta la crescita economica e lo sviluppo", spiega Segre. "I piani di lungo termine intrapresi da Paesi a noi vicini come Spagna, Portogallo e Francia sui servizi alla Famiglia e per la parità dei congedi genitoriali ha aumentato la natalità e l'occupazione femminile, portando quest'ultima alla media europea, dalla quale l'Italia è distante di ben 13 punti percentuali. Ed il miglioramento e la maggiore stabilità economica dei redditi familiari che ne è derivata hanno rafforzato di fatto il tessuto sociale ed anche il PIL di quei Paesi". Già prima della pandemia l'Italia era molto lontana da questo genere di traguardo. Dal 2015, anno in cui l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha stabilito i diciassette Obiettivi di sviluppo sostenibile da raggiungere idealmente entro il 2030, il Bel Paese

ha fatto diversi passi indietro in 9 dei 17 obiettivi - tra cui parità di genere e lotta alle disuguaglianze. "L'Italia è dotata di un complesso di norme che tendono ad eliminare le differenze di genere, ma nella loro applicazione si riscontrano delle distorsioni a danno delle donne", spiega Giuliana Coccia, referente del Goal 5 Parità di genere per l'Alleanza italiana per lo Sviluppo sostenibile (ASviS). "In particolare, sul mercato del lavoro abbiamo una normativa che in termini contrattuali garantisce la paga media oraria lorda con una differenza di circa il 7% tra lavoratori e lavoratrici, una delle più basse nell'Ue. Ma se osserviamo le retribuzioni effettive il gap salariale diventa importante a discapito delle lavoratrici". Dopo una breve flessione nel 2016, ASviS afferma che l'indicatore statistico sintetico che utilizza per misurare l'andamento nazionale rispetto all'obiettivo 5 dedicato alla parità di genere è in lento miglioramento, ma con una tendenza molto meno decisa rispetto al periodo tra il 2010 e il 2015. A contribuire a un migliore andamento sono gli aumenti della percentuale di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa e negli organi decisionali,

nonché del rapporto di femminilizzazione del tasso di occupazione. Gli indicatori in controtendenza sono quelli relativi al rapporto di femminilizzazione del tasso di immatricolati in corsi universitari scientifici e tecnici (che evidenziano come le donne scelgano sempre di meno tali corsi) e il tasso di part time involontario, significativamente cresciuto per le donne. Una realtà peggiorata ulteriormente dalla pandemia, che ha inciso pesantemente sulla partecipazione femminile al mondo del lavoro e inasprito il problema della violenza domestica, nel nostro paese come all'estero. Per quanto riguarda il 2020, secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Istat, il tasso di occupazione femminile nel secondo trimestre 2020 è diminuito di 2,2 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2019, contro i -1,6 punti percentuali degli uomini: la crisi sta svantaggiando le donne nel mondo del lavoro. Sulla base delle informazioni disponibili, si ritiene che nel 2020 la crisi peggiore è le disuguaglianze di genere. "Battersi per una maggiore partecipazione lavorativa e uguaglianza salariale è frutto della consapevolezza che la sfida con la

pandemia non si vince con metà del Paese tagliato fuori da una vera opportunità di inclusione sociale e finanziaria", commenta Segre di **Global Thinking Foundation**. "I fondi Next Generation EU, erroneamente ribattezzati Recovery Fund, devono essere un punto di ripartenza anche per l'Italia che dovrà spenderli con una prospettiva di genere - abbandonando la politica dei sussidi per un piano di investimenti sul lavoro delle donne e per la digitalizzazione del Paese, e soprattutto per i servizi alle famiglie e dagli asili nido a quelli per il sostegno alla cura di disabili ed anziani". "Gli investimenti sui servizi favorirebbero senza dubbio anche una maggiore conciliazione tra famiglia e lavoro, fondamentale per rilanciare anche l'occupazione femminile sacrificata al lavoro di cura", conferma Coccia. "Anche per garantire l'effettiva partecipazione delle donne al mercato del lavoro appare prioritaria la necessità di politiche di welfare aziendale e sociale adeguate e innovative", continua. Prendendo esempio dai Paesi nordici, in cima alle classifiche mondiali per parità di genere: Norvegia, Finlandia, Svezia. Perché questo sia possibile, però, è necessaria una

precondizione che al momento è in alto mare. "È la cultura della parità che deve essere diffusa e metabolizzata tra la popolazione per superare gli stereotipi di genere, evitando che in alcuni contesti le stesse donne si sottovalutino e trovino normale accettare situazioni di disparità insostenibili rispetto agli uomini", conclude Coccia.